

CLAUDIO
 SARDO

L'EDITORIALE

PERCHÉ
CI SAREMO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Racconteremo lo sciopero con l'animo di chi è parte di quel popolo e non è disposto ad accettare le pulsioni autoritarie, né le ferite inferte alla Costituzione, né le discriminazioni sfacciate, come l'esclusione degli iscritti alla Fiom dalle assunzioni a Pomigliano. È spaventoso, quasi incredibile, che in un Paese occidentale si possa procedere ad oltre duemila assunzioni utilizzando come criterio selettivo (negativo) l'iscrizione ad un sindacato. Se qualcuno lo avesse pronosticato qualche anno fa, non gli avremmo creduto. Invece lo spettro è diventato realtà in questa Italia della crisi, dove c'è chi vuole ricostruire per tornare in serie A e chi invece pensa di lucrare nella sconfitta cospicue rendite di potere.

La scelta della Fiom di far parlare sul palco della manifestazione un rappresentante dei No Tav ha creato divisione. La scelta ci pare sbagliata, perché accentua il carattere antagonista e antigovernativo dello sciopero che invece ha nel richiamo ai valori costituzionali, in fabbrica e fuori dalla fabbrica, il suo tratto più importante, e potenzialmente unificante. Sarebbe un errore, oltre che un atto di debolezza, rispondere a una intollerabile aggressione alle libertà sindacali, come quella perpetrata dalla Fiat, configurando uno schieramento tutto politico. In Italia sono già troppi quelli che vogliono farsi un partito, e di solito aiutano ad aggravare la crisi anziché a risolverla. Anche in Confindustria si combatte una battaglia più politica che sindacale, perché c'è una parte degli imprenditori, non a caso quella di Marchionne, che scommette sull'esito oligarchico della crisi e vuole crearsi un «partito» (non necessariamente da presentare alle elezioni) capace di pesare negli equilibri di domani.

La difesa delle libertà sindacali invece deve di-

ventare innanzitutto il terreno di una nuova unità dei lavoratori. E, nel momento in cui vengono coinvolti i principi della Costituzione, può e deve favorire un coinvolgimento ancora più ampio del mondo delle professioni, della cultura, dei giovani. È questo lo spirito con cui saremo alla manifestazione della Fiom. Perché si possono criticare le scelte compiute, si può anche discutere se sia stato giusto o meno negare la firma dopo i referendum di Pomigliano e Mirafiori, ma non si possono chiudere gli occhi su ciò che sta avvenendo. La Fiom, il maggiore sindacato dei metalmeccanici, è escluso d'imperio dalla rappresentanza nelle fabbriche del gruppo Fiat. Tre operai di Melfi non vengono reintegrati nel loro posto di lavoro nonostante una sentenza del giudice. L'uscita di Marchionne da Confindustria ha aperto la strada ad un contratto separato della Fiat e contiene una contestazione radicale al principio stesso del contratto nazionale di lavoro. Qualcuno vuole far passare l'idea che la competitività del Paese si recupera comprimendo il diritto del lavoro. E qualche altro pensa che anche la dignità dei lavoratori sia una variabile dipendente. La vicenda della bacheche de l'Unità alla Magneti Marelli, in fondo, allude

al tema della libertà di espressione e dell'autonomia personale in un luogo di lavoro: c'è un clima che le forze di centrosinistra devono riuscire a cambiare. È una grande battaglia sindacale, culturale, politica. Da condurre con visione unitaria.

Sono altri che hanno scommesso sulla divisione. Il governo Berlusconi-Sacconi ha fatto della divisione sindacale la propria strategia. E quel governo è stato sconfitto definitivamente proprio quando è stato firmato l'accordo del 28 giugno. Un possibile nuovo patto sociale contro gli strateghi della rottura e dell'esclusione. Ora costoro vogliono prendersi la rivincita. E il tavolo sul mercato del lavoro sarà decisivo. Chi agita la modifica dell'articolo 18 come se fosse lo scalpito dei lavoratori da offrire sull'altare dell'ortodossia liberista, ovviamente a prescindere da ogni seria analisi nel merito, vuole esattamente questo risultato. Ci auguriamo che tra le rappresentanze sociali ci siano forze e intelligenze sufficienti per superare l'insidia e costruire, nel tempo del governo Monti, un patto sociale come quello del '93. Lo sciopero di domani può essere un contributo alla ricostruzione di un tessuto civile e democratico. Una risposta a chi vuole la democrazia senza partiti, le relazioni industriali senza sindacati, la società senza corpi intermedi. Una risposta a chi vuole isolare i lavoratori e i cittadini per renderli impotenti davanti allo Stato e al mercato. Noi siamo per la libertà sindacale e per l'autonomia dei corpi intermedi, espressione autentica dei principi solidaristici e personalistici della Costituzione. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La Lega non è un partito come gli altri

Cosicché, come ha detto Vittorio Feltri da Corrado Augias a *Le storie* (Rai3), la Lega sarebbe soltanto un partito come gli altri, corrotto come gli altri. Non siamo assolutamente d'accordo. Anzitutto, chi agita il cappio deve stare molto attento a non meritarselo. Chi vara leggi per trattare gli immigrati come criminali perché non in regola con il permesso di soggiorno, se poi commette reati, è criminale due volte. E si potrebbero citare tante altre motivazioni per dire che i partiti non sono tutti uguali, ma ne scegliamo una: la Lega ha

governato per lunghi anni una nazione che vuole dividere e di cui disconosce, anzi non conosce la Storia. Per governare si è alleata con un parte del Paese che di tanto in tanto non esita a definire mafiosa: per questo, se chiede il pizzo per i lavori pubblici, è mafiosa due volte. E ci dispiace per il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni, presenza abituale in tv tra le meno sgradevoli, per essere un leghista. Se è innocente, ha scelto di militare nel partito peggiore e, se è colpevole, ha pure rubato per il partito peggiore. ♦

LUCIO DALLA IPOCRITA? NO, UN ESSERE UMANO

PAN
DI STELLEMargherita
Hack
ASTROFISICA

A proposito dei No Tav, credo che si dovrebbe colloquiare di più con le persone. Non conosco bene la situazione, ma ho degli amici che vivono nella regione e mi dicono che la linea Torino-Lione è sottoutilizzata per quanto ri-

guarda il trasporto sia di passeggeri che di merci. Mi viene in mente il caso analogo di Firenze dove si vuole costruire un passaggio e una stazione sotterranei per consentire ai treni ad alta velocità di saltare Santa Maria Novella. Un passaggio che costerà moltissimo e che metterà forse in pericolo molti monumenti. Secondo un progetto alternativo, la stazione di Rifredi, insieme a quella di Campo di Marte, potrebbero svolgere la stessa funzione, basterebbe velocizzare la linea di superficie con nuovi binari. Mi rendo conto,

tuttavia, che ci sono in ballo molti interessi e molti posti di lavoro (che sono l'unico lato positivo della storia).

Mi ha colpito molto la dichiarazione che ha fatto Lucia Annunziata domenica scorsa durante il suo programma *In mezz'ora*. La giornalista ha detto che Lucio Dalla era un ipocrita perché non aveva detto di essere omosessuale. Ma non mi pare sia un obbligo raccontare i propri fatti personali. Inoltre mi stupisco che ancora oggi faccia scalpore essere omosessuali. Nascere eterosess-

suali o omosessuali è come nascere mancini o destrorsi. Siamo tutti esseri umani, gli omosessuali sono una variante minoritaria, ma il fatto che siano minoritari non giustifica il fatto che siano considerati diversi. Quello che conta è l'affetto, essere solidali, aiutarsi.

L'ultimo commento lo dovrei fare sulle ruberie, ma ormai ce ne sono in continuazione. Ora c'è Milano. Possibile che siamo un Paese di ladri? Oppure la gente comune è migliore di chi si trova ai posti di comando? ♦